REDAZIONE: Via Cervantes 55. tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Sulla scelta tra ospedale e clinica

Medici: il PCI chiede l'intervento della Regione

Una interrogazione dei compagni Di Maio e Del Prete La carente situazione di posti letto - Si è giunti a questa importante scadenza del tutto impreparati - Le case di cura minacciano chiusure a breve termine

Per 2500 medici (sui 7.300 che esercitano la professione nella nostra provincia) che svolgono la propria attività sia negli ospedali che nelle cliniche private si pone una scelta definitiva: operare nella struttura pubblica o in quella privata.

Come, purtroppo, accade sovente nella nostra provincia, e più complessivamente nella regione, si è giunti a questa importante scadenza della legge di riforma ospedaliera (quella varata da Mariotti dell'ormai lontano 1968) del tutto impreparati ed è naturale che tale impreparazione sia strumentalmente utilizzata da fasce ristrette di sanitari per tentare di mantenere in vita anacronistici privilegi. Se in generale la situazione ospedaliera non è buona in quasi tutta l'Italia, in Campania e nelle regioni meridionali essa ha caratteristiche che la pongono ai più bassi gradini della efficienza e della rispondenza ai bisogni delle popolazioni. Di qui la presenza massiccia più che altrove, delle cliniche private e per conseguenza l'insorgere di tensioni che non potranno scaricarsi, ancora una volta, se non sulla pelle dei cittadini.

Dal '68 a oggi — come del resto è stato fatto in altre regioni più attente agli interessi reali delle popolazioni — si sarebbe dovuto procedere ad attrezzare convenientemente gli ospedali pubblici per consentire che i sanitari orientati alla attività ospedaliera potessero nelle stesse strutture pubbliche (è il caso in modo specifico dei chirurghi) continuare a esercitare privatamente. Quando, invece, si pone mente al fatto che, per esempio, in provincia di Avellino i posti letto degli ospedali pubblici sono inferiori a quelli delle case di cura private, allora si comprende bene quale fondamento hanno le preoccupazioni che legittimamente insorgono sul trapasso indolore o meno dalla vecchia alla nuova normativa. I rappresentanti delle cliniche private già prospettano tempi cupi e annunciano chiusure.

La manovra ha obiettivi precisi e si avvale di due potenti mezzi di pressione. Questi ultimi sono la minaccia di far mancare un numero di posti letto essenziale nella situazione in cui ci troviamo e l'altra, non meno rilevante, del licenziamento di migliaia di unità di personale parasanitario e generico. Lo obiettivo è quello di ottenere una proroga nell'applicazione della norma di legge e la manovra è operata in chiaro collegamento con quelle forze retrive della medicina che vorrebbero perpetuare uno stato di illegittimo privilegio.

Come abbiamo detto, gli ospedali della nostra provincia non sono in grado di assicurare ai sanitari ciò che la legge espressamente prevede e meno che mai lo sono quelli delle altre province. La Regione non ha ancora proceduto alla stipula di convenzioni con le case di cura private e le amministrazioni ospedaliere non hanno dal canto loro preso alcuna iniziativa tendente a raggiungere accordi con le cliniche per il «prestito» di medici che, comunque, dovrebbero però avere il loro rapporto di lavoro — unico — con la struttura pubblica.

Di questo diffuso stato di incertezza si sono resi interpreti i compagni consiglieri regionali Alfonso Di Maio e Armando Del Prete con una interrogazione all'assessore regionale alla sanità, il socialista Umberto Palmieri. Partendo dalla constatazione che la legge 132 del '68 impone lo obbligo di impartire chiare direttive agli enti ospedalieri per un applicazione coerente ed integrale della legge, che esalti il ruolo della medicina pubblica nella prospettiva della riforma sanitaria, gli interroganti ritengono che la specifica situazione delle strutture ospedaliere della regione Campania, soprattutto per le carenze e gli squilibri delle zone interne, richiede un vigile controllo da parte del governo regionale, anche per prevenire tensioni e disagi artificiosi provati da esasperate drammaticizzazioni tendenti a una proroga della norma, che ostacoli o comprometta la via della riforma.

Nell'interrogazione si chiede che l'assessore alla sanità «riferisca alla quinta commissione, da convocare con la massima urgenza, dato il carattere straordinario della situazione, sui provvedimenti già adottati e sugli indirizzi impartiti e che siano definite al più presto le misure idonee ad un riordinamento della vita ospedaliera

Improvviso colpo di scena nel «giallo» di viale Fontana

Fermata la moglie dell'ingegnere sospettata di essere d'accordo col killer

Una serie di elementi hanno concentrato i sospetti sulla giovane donna — L'allucinante scena nella villetta all'Arenella — Si scava nel passato dell'indiziata — Il delitto consumato con spietata freddezza — L'assassino, che indossava un passamontagna si è dileguato

Stefano Bianconi, il giovane ingegnere assassinato; la moglie Antonia, fermata ieri perché sospettata di essere d'accordo con l'assassino

Antonia Bianconi, la giovane moglie dell'ingegnere torinese assassinato martedì sera in via Domenico Fontana, è stata fermata perché fortemente indiziata — così sostengono gli inquirenti — di concorso nell'omicidio del marito e nel ferimento del rappresentante Branzoli.

Insomma, secondo le prime risultanze delle indagini, che sono ancora in pieno svolgimento, la donna potrebbe essersi messa d'accordo con qualcuno per sopprimere il marito. Se sia fondata o meno la terribile accusa si vedrà nelle prossime ore.

Scena allucinante

Intanto, ricostruiamo l'allucinante scena di quella che è stata una vera e propria esecuzione. Vittima Stefano Bianconi, 27 anni, ingegnere, nativo di Fenestrelle, presso Torino, trasferito da qualche anno a Napoli, dove era impiegato presso la società Aeritalia.

Stefano Bianconi e la moglie abitavano in una villetta al numero 182 D di via Domenico Fontana. Come facevano assai spesso, la sera di martedì si erano recati nella villetta attigua alla loro, quella di via D. Fontana 182 nella quale abitano i coniugi Armando e Rosaria Branzoli. I quattro erano molto amici, ed erano soliti trascorrere insieme molte serate ascoltando musica, cenando, e guardando la televisione. In casa, oltre a loro, c'erano martedì sera, una giovane sorella della signora Rosaria, Gabriella De Rosa, di 18 anni, e il fidanzato di quest'ultima, Franco Iovine, di 20

Il clima era quello solito di queste serate: disteso, sereno, con una certa allegria. Tutti si sono dapprima intrattenuti nella stanza che è subito dopo l'ingresso. Poi, dal momento che la signora Branzoli aveva preparato la cena, tutti si sono trasferiti in sala da pranzo per mangiare. Solo la moglie dell'ingegnere è rimasta nell'ingresso, perché — così ha detto — voleva vedere una cosa alla televisione. E' rimasta sola per parecchi minuti, poi si è unita agli altri. Improvvisa la tragedia.

Uno sconosciuto col volto coperto da un passamontagna ha fatto irruzione nell'appartamento. Aveva in mano una pistola. Il giovanee Iovine gli si è fatto incontro, lo sconosciuto senza dire una parola, lo ha colpito a una spalla col calcio dell'arma. Poi, facendosi capire a gesti, ha fatto sedere i due uomini sul divano. Prendendo la mira ha cominciato a sparare, svuotando contro i due tutto il caricatore della pistola. Doveva trattarsi di un «professionista», o almeno di uno che sapeva con estrema precisione che cosa voleva e ha conservato per tutto il tempo la freddezza necessaria. Il giovane ingegnere è stato raggiunto da quattro colpi, tutti sparati pechè fossero mortali. Il poveretto è stato colpito al petto, alla gola e a una mano che aveva alzato in un disperato tentativo di protezione. Il colpo alla gola, con tutta probabilità, è stato [illegible] che ne ha provocato la morte. Contro il rappresentante, invece, il killer ha sparato mirando alle gambe, evitando cioè accuratamente di uccidere. Forse voleva impedire solo che l'uomo potesse intervenire in qualche modo, magari inseguendolo.

Tutto è durato pochissimi secondi. Poi, senza toccare un capello alle due donne, e senza prendere nulla, l'assassino è uscito, si è rinchiuso la porta alle spalle e si è allontanato a piedi, pare in direzione di piazza Arnella. Nella strada pressoché deserta come di solito la sera, nessuno lo ha notato o ha potuto cogliere qualche elemento utile per le indagini. Qualcuno, intanto, nonostante la musica ad alto volume diffusa da un giradischi nella villetta dei Branzoli, aveva sentito le detonazioni ed accorreva a portare aiuto. I due feriti, adagiati nell'auto di un vicino, venivano trasportati al vicino ospedale Cardarelli, dove l'ingegnere veniva ricoverato al reparto rianimazione. Inutili però le cure che gli prestavano i sanitari, perché il poveretto decedeva poco dopo il ricovero.

Sono subito cominciate le indagini, condotte dalla squadra omicidi della questura e dal nucleo investigativo dei carabinieri. Gli inquirenti, come si è detto all'inizio, hanno già raggiunto una prima conclusione, vediamo ora su quali elementi.

Moventi ignoti

L'interrogatorio dei testimoni e un attento esame delle modalità del delitto hanno permesso in primo luogo di stabilire che il killer mirava solo all'ingegnere Bianconi, quali i possibili moventi? Visto il lavoro dell'ingegnere (tecnico presso l'Aeritalia) si è pensato perfino allo spionaggio industriale, ma presto si è potuta stabilire l'inconsistenza di questa traccia.

Ugualmente inconsistente la ipotesi della rapina, visto che l'assassino non ha preso assolutamente nulla. Si è quindi ristretto l'ambito delle indagini all'ambiente e alle persone stesse delle vittime e delle persone presenti, e si sono potute ricavare le prime conclusioni di un certo interesse. L'assassino è entrato nella villetta semplicemente spingendo la porta, che non era chiusa ma semplicemente accostata. I coniugi Branzoli, però, si sono detti certissimi che la porta fosse stata chiusa dopo l'arrivo degli ospiti. Qualcuno che era all'interno, cioè, dovrebbe averla aperta per far entrare l'assassino. Ed ecco saltar fuori la circostanza della signora Bianconi rimasta nell'ingresso da sola mentre gli altri erano in sala da pranzo. Tutti i testimoni, inoltre, sono stati concordi nel rilevare che la donna è sembrata meno sconvolta di chiunque altro nei pochi attimi della atroce scena durante la quale il marito è stato assassinato.

Selva di sospetti

Insomma, una selva di sospetti si addensano sul capo della donna, aggravati anche dal passato non proprio limpido di Antonia Vigo (è questo il suo cognome da nubile). La ragazza, infatti, che è nativa di Bari, pare che abbia avuto una vita abbastanza movimentata, tanto da essere anche rimandata alla città di origine col foglio di via, anni fa, mentre era a Ragusa. Pare che anche dopo il matrimonio, avvenuto nell'aprile del '74, la giovane avesse continuato a frequentare ambienti poco raccomandabili, e che ci fossero stati contrasti col marito quando questi se n'era accorto. La donna si spostava frequentemente da Napoli, per brevi soggiorni in varie città italiane. E' insomma possibile, ipotizzano gli inquirenti, che la giovane si sia messa d'accordo con qualcuno del suo vecchio giro per sopprimere il marito diventato d'ostacolo alla continuazione di certe attività. Tutto questo, peraltro, sono supposizioni che gli inquirenti si stanno ora sforzando di suffragare con prove concrete. In ogni caso il sostituto procuratore Di Pietro deve aver ritenuto che esistono elementi sufficienti se non altro a fermare la donna.

Dal racconto dei testimoni

Il delitto dell'Arenella è stato ricostruito nella sua dinamica in base alle testimonianze di coloro che hanno assistito al fatto.

Ecco dunque la versione che si ricava: in via Domenico Fontana 182, nella villetta del rappresentante di commercio Armando Branzoli, stanno insieme a passare la serata i coniugi Branzoli (Armando e la moglie Rosaria De Rosa), i coniugi Bianconi (Stefano ingegnere dell'Aeritalia e la moglie Antonia; i due abitanti nella villetta attigua e quella del Branzoli). Con i quattro ci sono anche Gabriella De Rosa, sorella di Rosaria e il fidanzato, Franco Iovine.

In casa si ascolta della musica; il volume è alto; il Branzoli dirà poi che forse per questo motivo non si sono sentiti rumori sospetti. Intorno alle 22,20, l'assassino apre la porta d'ingresso della abitazione. Ha il volto coperto da un passamontagna nero. Il primo a vederlo è Franco Iovine; gli si fa incontro e viene colpito con il calcio della pistola alla spalla destra; l'uomo col passamontagna intima a tutti gli altri, con il solo gesto della mano nella quale impugna la pistola, di rimanere seduti sul divano. Si avvicina e, senza una parola, apre il fuoco. Il primo colpo raggiunge l'ingegnere Bianconi al torace; poi la pistola viene rivolta contro il padrone di casa: una pallottola lo raggiunge alla mano sinistra. Poi i tre colpi contro il Bianconi: uno al mento, uno alla gola, ed uno alla mano destra (è il Biancone la vittima designata, non c'è dubbio). Poi, prima di fuggire, l'assassino spara ancora due volte contro Armando Branzoli: due pallottole nella gamba sinistra in modo da immobilizzarlo e da evitare che si lanci all'inseguimento

Compiuto il delitto, con feroce freddezza, l'assassino fugge: è stato visto dirigersi, ai piedi, ancora con la pistola tra le mani ed il passamontagna in testa, verso piazza Arenella.

Intanto, intorno al villino dove è avvenuto il delitto, le detonazioni sono state sentite. Dopo pochi minuti accorre nella abitazione il signor Bellavia, che abita nella villetta a fianco: le tre donne ed il fidanzato di Gabriella urlando, piangendo, chiedono aiuto. Il padrone di casa, Armando Branzoli, è immobilizzato dallo shoc e perde sangue dalle ferite

Accanto a lui, per terra, vicino al divano, è l'ingegnere Bianconi: è in fin di vita, sul viso gli scorrono rivoli di sangue: pare che sia stata proprio quella la ferita mortale. Viene trasportato di corsa al Cardarelli e ricoverati nel centro di rianimazione; ma ormai non c'è più niente da fare; l'assassino è riuscito nel suo intento.

Armando Branzoli, invece, presenta ferite che non destano preoccupazioni chiare e precise sulla dinamica del delitto. Alla ricostruzione collaborano anche gli altri quattro presenti nella villetta dell'omicidio. Ne viene fuori la dinamica del delitto completa in tutti i particolari, dalla quale partono le indagini degli inquirenti.

Le gravi manovre clientelari nell'azienda di trasporti

Prima dello scioglimento si «gonfia» l'organico TPN

Il consigliere regionale PSDI Caria invia un messaggio di solidarietà a Valenzi per il suo intervento nei confronti del consiglio di amministrazione - Il gioco di aumentare gli organici era usuale nelle aziende di trasporto passate poi alle tramvie provinciali

Si allarga a macchia d'olio lo scandalo TPN, e assieme la richiesta — già da tempo avanzata dalle forze politiche di sinistra — di porre mano alla ristrutturazione della azienda e della sua configurazione giuridica.

Dopo l'intervento del sindaco Valenzi che ha invitato il consiglio di amministrazione a sospendere le assunzioni fuori concorso che si sono verificate in numero massiccio nell'ultimo mese, registriamo un messaggio del consigliere regionale PSDI Filippo Caria al sindaco. Si tratta di un telegramma nel quale si esprime solidarietà ed apprezzamento per l'intervento di Valenzi tendente al rispetto della decisione del consiglio comunale di Napoli in materia di assunzioni. L'operato delle TPN — dichiara Caria — costituisce una aperta sfida alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali e all'opinione pubblica. Su questo tema erano stati unanimi — nelle dichiarazioni rilasciate all'*Unità* e pubblicate il 16 novembre scorso — i segretari provinciali del PCI, del PSI del PSDI.

La condizione dell'azienda, trasformata in un feudo clientelare da lunghi anni di strapotere democristiano e dove la presenza dei socialisti non è riuscita ad apportare molti cambiamenti in positivo, è ormai diventata intollerabile con paurosi disservizi e sprechi del pubblico denaro da una parte, e assunzioni per chiamata diretta in serie, e soprattutto in settori — quelli impiegatizi — dove l'organico risulta già assurdamente gonfiato.

I tre segretari — Geremicca, Guido De Martino, Picardi — dichiararono che in consiglio comunale sarebbe stato posto il problema di radicali cambiamenti. Così è infatti accaduto: nello intervento del vicesindaco Carpino sui problemi della occupazione e sul bilancio comunale, venne riconfermata espressamente la volontà del consiglio tutto di intervenire.

Sembra che sia stata proprio questa decisione — che è appoggiata dai sindacati (soprattutto dalla CGIL autoferrotranvieri, il cui segretario provinciale Ciro Petrania, rilasciò in proposito una lunga intervista all'*Unità*) — a far affrettare i tempi per le manovre clientelari di assunzioni fuori concorso e fuori legge. Il ripetersi massiccio di queste ha indotto il rappresentante del PCI in consiglio di amministrazione, Libero Mancuso, magistrato, a rassegnare le dimissioni dalla carica denunciando anch'egli l'impossibilità di rimanere in un organismo che — forte di una autonomia inaccettabile sul piano politico — continuava imperterrito a fare il proprio comodo.

Le tranvie provinciali sono infatti una società per azioni e le azioni sono tutte di proprietà del comune di Napoli. Teoricamente non sono una azienda pubblica, municipalizzata o in altro modo configurata. L'azionista unico — a sua volta figura giuridica anomala — non può mettere il naso nell'operato del consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato: deve solo prendersi i «dividendi», gli utili, qualora ci fossero. Se le cose — come nel caso delle TPN — vanno in un modo che all'azionista non piacciono (e in questo caso non possono piacere a tutta la collettività) questi deve iniziare una complessa procedura di revoca degli amministratori. Poiché sulla necessità di questa iniziativa sono d'accordo le forze politiche dentro e fuori dell'amministrazione di sinistra, il consiglio di amministrazione sta cercando di guadagnare questi ultimi giorni di potere che gli restano per condurre in porto le ultime manovre clientelari. Nell'ambito delle stesse TPN ci sono gravi precedenti in merito: tutte le aziende di trasporto provinciali o intercomunali che dalle TPN furono assorbite nel corso di questi ultimi anni, si presentarono al «passaggio» con organici improvvisati triplicati o aumenti a dismisura.

Accadde con la SELAC e con tante altre, che consegnarono alle tranvie provinciali il peso di un parco macchine fatiscente e di un organico molto superiore alle necessità di gestione del servizio.

La politica delle tranvie provinciali fu quella di accettare tutto senza batter ciglio, tanto è denaro pubblico — adesso il servizio costa al comune 1 miliardo e 300 milioni l'anno — quello che si andava così sperperando. Oggi sono le TPN, in vista dello scioglimento, a condurre lo stesso gioco.

Incontro Valenzi De Martino

Il sindaco sen. Maurizio Valenzi si è incontrato ieri nella sede della federazione provinciale del PSI con l'on. Francesco De Martino segretario nazionale del PSI al quale, anche a nome dei componenti dell'amministrazione comunale ha formulato vivissimi auguri per il nuovo anno.

Organizzato

IL PARTITO

ATTIVI DI SEZIONE

Oggi a Pozzuoli attivi sui problemi della città; alla sezione Centro, alle 18, con Lucignano; a via Napoli, alle 18, con Conte; alla sezione di La Pietra alle 18, con Russo.

A Piano di Sorrento attivo sulla strada statale 145 e su assetto territoriale alle 18 con Fermariello, Frescura e Del Rio.

Convegno sui problemi di Marianella e Piscinola

Organizzato dalle sezioni PCI, DC, PSI, PSDI di Marianella e Piscinola si è tenuto presso la scuola elementare Aganor di Marianella un convegno sui problemi del quartiere. Alla manifestazione hanno partecipato centinaia di cittadini oltre i consiglieri di circoscrizione, rappresentanti delle forze politiche e sociali, dei sindacati, dei comitati degli inquilini dei consigli di circolo e di istituto, delle organizzazioni culturali e sportive.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 2 gennaio 1976. Onomastico: Basilio (domani: Genoveffa).

BOLLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi: 143; nati morti: 2; matrimoni religiosi: 1; deceduti: 51.

LUTTO

Si è spenta la signora Maria Angeloni, madre del compagno Livio Angeloni direttore del centro sanitario del rione Traiano. Al nostro compagno e alla famiglia tutta giungano fraterne condoglianze dai comunisti di Soccavo, dalla FGCI, dalla Federazione del PCI e dall'Unità.

DIRIGENTI D'AZIENDA

Il sindacato interprovinciale campano dirigenti di aziende industriali in occasione dei trenta anni della sua costituzione festeggerà i dirigenti che hanno compiuto nel 1975 analoga anzianità dirigenziale, offrendo loro una targa ricordo.

La manifestazione che vede riuniti oltre trenta dirigenti, iscritti al sindacato fin dalla sua costituzione, tra cui noti esponenti della «dirigenza» napoletana, avrà luogo sabato 10 gennaio 1976 alle ore 10 presso la sede sociale.

Ad essa sono invitati a partecipare tutti i dirigenti iscritti al sindacato.

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via Tasso 109. **Avvocata:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** via Duomo 357; piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale - corso A. Lucci 5. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; piazza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via Simone Martini 80; via D. Fontana 37. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 31. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Secondigliano-Miano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 26. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Poggioreale:** via Stadera 139. **S. Giovanni a Teduccio:** borgata Villa. **Posillipo:** via Manzoni 215. **Barra:** via Velotti 99. **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** piazza Municipio 1 (Piscinola). **Pianura:** via Duca d'Aosta 13 (Pianura).

La prima nata e il tradizionale bagno a Marechiaro

Due immagini delle prime ore del 1976. A sinistra la prima nata: è una bimba venuta alla luce 15 secondi dopo la mezzanotte nell'ospedale S. Paolo, Anna Scamardella di Giacomo e di Laura Di Meo, pesa kg. 2,500.

La madre della piccola Anna è stata assistita dal prof. Nicola Del Genio, dal dott. Corradino Renzi e dall'ostetrica Angela Ruocco. Il padre è operaio dell'Italsider. Agli Scamardella, che hanno già un bambino di 5 anni, Biagio, abitano a via Fusaro 81 a Bacoli.

A destra: un gruppo di appassionati del mare del circolo nautico Posillipo ha festeggiato come ormai fa da molti anni, il nuovo anno tuffandosi nello specchio d'acqua di Marechiaro.